Isaia 1,1-20

Visione che Isaia vide

Incomincia così il lungo libro del profeta Isaia. *Visione* non significa tanto una cosa che si vede con gli occhi, ma una *parola/messaggio*, un *oracolo*. Dobbiamo dunque aspettarci una *rivelazione che viene da Dio.* La rivelazione è storicamente contestualizzata: una persona (Isaia), delle persone o istituzioni (re di Giuda), tempi (secolo VIII a. C.). La rivelazione viene dal Signore: "Così parla il Signore". E suona subito come un *giudizio*. In testa al libro di Isaia c'è il *giudizio del Signore*, che ha primo atto *l'accusa*.

Israele non conosce, il mio popolo non comprende

"Israele non conosce, il mio popolo non comprende". La creazione ("bue e asino") è obbediente, ma Israele("figlio") è cresciuto nella disobbedienza al Signore.
I pesanti appellativi dati al figlio vanno intesi come *dati di identificazione o generalità*: "gente peccatrice, popolo carico d'iniquità, razza di scellerati, figli corrotti".
Il peccato non è una macchia qualsiasi, ma un atto di *abbandono del Signore*: disprezzo di lui e poi ripiegamento su se stessi e sugli idoli.
L'abbandono del Signore provoca *colpi* su tutta la creazione. Dai piedi alla testa del creato "non c'è più nulla di sano". *La terra* è un deserto. *Le città* sono arse dal fuoco. *La campagna* è divorata dagli stranieri.
Cosa è rimasto, allora? *Un resto.* Qualcosa come una *capanna* in terra devastata, come una *tenda* in un campo di cocomeri, come una *città assediata* da nemici. Misera cosa! Comunque un resto c'è, non perché è riuscito a resistere, ma perché questa è *la volontà del Signore*. C'è sempre l'atto di misericordia del Signore che dà speranza e mantiene in vita.

Se sarete docili e ascolterete

Nell'atto di accusa, vengono citati per primi *i capi*, chiamati "capi di Sodoma e popolo di Gomorra". I capi sono *le guide, i re, i sacerdoti* …
Un atto al quale i capi sono fedeli e di cui sono fieri (!) è *l'offerta dei sacrifici*: offerta abbondante e frequente, fatta nei giorni di festa. Di parere contrario è il Signore: egli *odia* questo tipo di feste, per lui sono una *pena e non li sopporta*.
Perché mai il Signore, che ha ordinato di offrire sacrifici, ora li rifiuta? Perché li giudica atti magici e abominevoli (idolatria?). Ma soprattutto perché "le vostre mani grondano sangue". Tradotto: *siete degli assassini!*
I capi tentano vie d'uscita a questa situazione aggiungendo sacrificio a sacrificio, preghiera a preghiera. Mettono assieme "crimine e festa". No, non è questa la strada giusta.
Ecco ciò che vuole il Signore. "Lavarsi e purificarsi", ma non solo in senso rituale. Occorre "cessare di fare il male, andare a scuola e "imparare a fare il bene", "cercare la giustizia".
Con molta sapienza pratica, viene tradotto così il *cammino di cambiamento*: "Soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova".
[Paolo dirà la stessa cosa: "Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il tuo prossimo come te stesso" (Gal 5,14). E Matteo: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)]
E' possibile un ritorno? Certamente! Ma non perché l'uomo ne sia capace, ma perché il Signore *perdona* … l'imperdonabile, e così *opera la vera trasformazione*.
C'è la promessa del Signore, che è invito alla *scelta*: "Se sarete docili e ascolterete, mangerete il bene della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada". L'invito dunque è ad ascoltare la parola.

Qui finisce la *visione*, cioè la parola detta dal Signore. Il contenuto del brano è una richiesta d'incontro/nuova alleanza del Signore col suo popolo, non però sulla base di parole o di riti, ma sulla base di una conversione che si esprime nell'amore e nella difesa del povero.